

**I**da Marcheria aveva quattordici anni quando, nel novembre del 1943, i fascisti la strapparono dalla sua casa a Trieste. Da quell'appartamento in piazza della Borsa, strapparono anche Stellina, la sorella tredicenne, Giacomo e Raffaele, i fratelli poco più grandi, il padre Ernesto Marcheria, commerciante di prodotti kasher e la madre Anna Nacson. Per tutti loro si aprirono le celle del Coroneo. Il 7 dicembre, alle sette in punto del mattino le celle si aprirono, non per la libertà bensì per iniziare un allucinante viaggio verso una ignota destinazione. Il giorno prima i tedeschi avevano loro sottratto ogni avere, anche se di valore solamente affettivo. Ida portava due piccoli orecchini d'oro. Un tedesco cercò di strapparglieli brutalmente. Una brutale violenza che Ida ritrovò subito a Birkenau. Sulla Judenrampe la famiglia venne divisa, avviata per strade diverse.

**L**a madre, e furono le sue ultime parole, alle due sorelline disse: "Bambine mie cercate di stare sempre insieme". Ida e Stellina si trovarono al loro fianco un uomo, con uno strano vestito a righe, che disse loro di mentire sulla loro età, di dichiararsi più grandi. Fecero così e per loro, dopo lo sconvolgente passaggio alla Sauna, si aprì la baracca 22 per la quarantena. Poi il blocco 7, tra asociali tedesche. Da questo blocco Ida finì in uno dei luoghi più allucinanti del lager: Il Kanada kommando, ove Stellina, dopo qualche giorno riuscì a raggiungerla.

**Q**uattordici mesi, quotidianamente passati tra i beni degli infiniti ebrei che venivano inviati nelle camere a gas. Vedendo dalle baracche le lunghe, interminabili

## La morte di Ida Marcheria



### *...perché ogni notte torno a Birkenau*

file dei condannati ad una morte atroce.

Cercando quando possibile di placare la loro sete, di regalare loro, con una bugia, ancora qualche istante senza terrore. Poi la tragica marcia della morte, verso un altro luogo anche questa volta ignoto.

E quando Stellina, fino ad allora la più forte, la più reattiva, sta per cedere ecco che Ida se la carica sulle spalle e corre, corre tutta la notte incalzata come tutte le donne di Birkenau dalle urla delle SS e dai latrati dei cani, ancor più inferociti del solito. Le

attendono Ravensbrück, Malkov e rinnovati orrori.

**Q**uando, dopo la liberazione, lungo l'incerto vagare in cerca di un ritorno Lidia Rolfi incontrerà le due giovinette, è proprio a Ida che chiede di raccontarle la loro odissea, di conoscere dalle sue parole quale era stata l'immane tragedia consumatasi ad Auschwitz-Birkenau. Mai, prima, Lidia aveva sentito cose simili, incomprensibili allora ed ancora oggi. Lidia sarà per lunghi giorni →

attraverso la Germania il loro angelo custode, fino a Milano quando vivranno la tristezza del separarsi. A Trieste Ida trova il nulla. Partita con nulla e tornata con un patrimonio formato da una mela e da un paio di scarpe da ciclista, ricevute da un soldato italiano.

**S**olo più tardi seppe che solo il fratello Giacomo era ancora in vita. Poi la vita riprese il suo corso, più forte di qualsiasi progetto di morte. Ida ha avuto un figlio e degli splendidi nipoti. E' stata una delle colonne dell'ANED romana. Ha testimoniato con severità ma anche, a volte, cogliendo nella drammaticità del racconto spunti di ironia, di quell'ironia che è nel sangue e nella cultura dei cosmopoliti triestini. Perché sull'assurdo si può anche giocare, talvolta, un sorriso. Ma non la dimenticanza. Su questo tema, come su quello del perdono, Ida era inflessibile. Non si può dimenticare, non si può perdonare. Tornò ad Auschwitz solo per accompagnare i giovani studenti romani e soprattutto per porre i sassi della memoria sui binari della Judenrampe. Perché lì finì il tempo terreno della sua famiglia e lì volle una volta di più ricordare Anna, Ernesto, Raffaele. Questa notte Ida ci ha lasciati, ma certamente questa notte Ida ha ritrovato i suoi cari.

**A**noi resta il dolore di una separazione che speravamo mai avvenisse. Ma ci restano anche il suo sorriso, la luce dei suoi occhi, la sua aspra dolcezza. Che rendeva ancor più dolce porgendo ai suoi amici, e a tutti coloro che la incontravano, uno di quei cioccolatini che a Roma molti, e ancor più di molti, ritengono i migliori, assolutamente superbi.

## Andrea Zanzotto



### *Grande poeta e uomo della Resistenza*

**V**ogliamo anche noi ricordare Andrea Zanzotto, grande poeta e uomo della Resistenza, morto il 17 ottobre 2011, all'età di

novanta anni e sette giorni. Era nato, infatti, a Pieve di Soligo, provincia di Treviso, il 10 ottobre del 1921, riuscendo così a festeggiare l'arduo traguardo dei novanta





anni, ottanta dei quali vissuti nel burrascoso 'secolo breve' e due nella lotta di Liberazione, nelle file di 'Giustizia e Libertà'.

Un "grande figlio della Terra Veneta e dell'Italia" l'ha definito il capo dello stato, Giorgio Napolitano, nel messaggio di cordoglio inviato ai famigliari. "Poeta guerriero" l'ha chiamato lo scrittore Antonio Tabucchi. Mai arrendevole, sempre vigile e pronto a lottare per un mondo migliore, per una giustizia più giusta, ieri come partigiano e in seguito, nei lunghi giorni di rinnovata libertà, in difesa della natura contro chi continua a violentarla, con le armi che gli erano proprie della poesia. Amico degli animali, è stata pubblicata una bellissima e tenerissima fotografia di Danilo De Marco, che lo ritrae con piglio fiero mentre accarezza il suo amato gatto Uttino, morto anche lui poche ore dopo, accompagnando così il suo vecchio amico nell'eterno riposo.

Andrea Zanzotto – scrive Giulio Ferroni sull'Unità - "ha saputo dare voce appassionata alla coscienza dell'urgenza ecologica, del suo riverberarsi dall'orizzonte del linguaggio sull'intero ambito della cultura, della comunicazione, della politica, dell'economia, su ogni momento della nostra vita quotidiana". Afferma ancora Giorgio Napolitano nel suo messaggio di cordoglio che con la scomparsa di Zanzotto si è perso "un interprete sensibile all'esperienza di vita e dei sentimenti del suo popolo, una personalità civilmente impegnata nella difesa del patrimonio culturale e dei valori nazionali della nostra Italia".



Poco prima di giungere a Cima Grappa, sulla destra si può notare il complesso con la statua in bronzo di Augusto Murer dedicato al partigiano di Cima Grappa, realizzata nel 1974 a ricordo delle truppe partigiane che combatterono e morirono in Grappa per resistere al Nazi-fascismo. Accanto all'opera di Murer è stata posta la lapide con incisa la poesia di Giuseppe Ungaretti «Cessate di uccidere i morti», che il partigiano Andrea Zanzotto ha voluto scolpita in questo monumento alla Resistenza.



**Cessate d'uccidere i morti,  
Non gridate più, non gridate  
Se li volete ancora udire,  
Se sperate di non perire.**

**Hanno l'impercettibile sussurro,  
Non fanno più rumore  
Del crescere dell'erba,  
Lieta dove non passa l'uomo.**



## Onorina Brambilla



parte attiva alla lotta di Liberazione, diffondendo la stampa clandestina e partecipando all'organizzazione degli scioperi del 1943 e del 1944. Il 12 settembre del 1944 venne arrestata a Milano in Corso Buenos Ayres, su delazione di Giovanni Jannetti, una spia fascista che si era infiltrata nelle fila dei partigiani.

**T**orturata tenne la bocca chiusa. Il 12 novembre venne deportata nel campo di concentramento di Bolzano, dove fu liberata il 30 aprile del 1945. Tornata a Milano, si unì in matrimonio il 14 luglio dello stesso anno con Giovanni Pesce.

**N**egli anni che seguirono alla liberazione, svolse attività di direzione nel PCI e nel sindacato. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha dichiarato che Onorina è stata "una donna eccezionale, che ha avuto un ruolo importante nella storia di Milano e di tutto il nostro Paese". A lei il sindaco ha infine rivolto "un commosso saluto ed un immenso grazie per quello che ha fatto per la nostra libertà e per la democrazia del nostro Paese".

## *E' morta "Sandra" eroina della Resistenza*

**O**norina Brambilla, nome di battaglia "Sandra", ci ha lasciato per sempre il 5 novembre del 2011, all'età di 87 anni. Ufficiale di collegamento del Terzo Gap "Egisto Rubini", comandato da Giovanni Pesce "Visone",

medaglia d'oro al valor militare, per il suo eroico comportamento durante la Resistenza, venne decorata con una medaglia d'argento. Nel maggio del 1944 Onorina entrò a parte dei Gap. Ma sin da subito, nei primi giorni del settembre del 1943, prese



Giovanni e Onorina in due immagini a più di mezzo secolo di distanza, dal dopoguerra ai tempi recenti, prima della scomparsa di Giovanni nel 2007. In alto la fotografia "simbolo" di Onorina in bicicletta, staffetta partigiana.



## I NOSTRI LUTTI

### RUBINO ROMEO SALMONI

iscritto alla sezione di Roma, fu deportato da Fossoli ad Auschwitz e immatricolato con il n.A-15810.

**RODOLFO BUTTOL**  
iscritto alla sezione di Milano, fu deportato a Bolzano con il numero di matricola 6447.

### MICHELE CARRACA

iscritto alla sezione di Milano, fu deportato a Flossenbürg con matricola n.21537. E' stato poi trasferito a Dachau e immatricolato con il n.151456.

### ARGENTINA DE BASTIANI

iscritta alla sezione di Milano, fu deportato a Bolzano con matricola n.5944.

**GIANFRANCO  
MARICONTI**  
iscritto alla sezione di Milano, fu deportato a Flossenbürg con matricola n.43699.

**MICHELE GRADONE**  
iscritto alla sezione di Milano, fu deportato a Dora con matricola n.0652.

## In ricordo di Giuseppina Clerici Ravelli

**Si è spenta nella mattina di venerdì il 12 agosto 2011, pochi giorni dopo il compimento di 100 anni, la signora Giuseppina (Pina) Clerici Ravelli, la vedova dell'indimenticabile Aldo Ravelli, operatore di borsa notissimo, resistente, deportato politico a Mauthausen.**

I nomi di Pina e Aldo Ravelli sono legati alla fondazione a loro intestata e da loro creata con la donazione all'Aned dello studio di Aldo in Milano, via Dogana n. 3, per consentire la ricerca storica e la conservazione della memoria della deportazione po-

litica italiana nei campi di sterminio nazisti, soprattutto nel tempo consapevole silenzio che accompagna questa terribile vicenda resistenziale. L'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi di annientamento, l'Aned, ricor-

da la lunga generosa vita di Aldo e di Pina Ravelli e si unisce, insieme al presidente dell'associazione, senatore avvocato Gianfranco Maris, nel ricordo, in questo giorno di dolore e di commiato anche da Pina, ai figli Nina e Piero Ravelli.

## In ricordo di Martino Chiara

**Il 27 agosto è mancato Martino Chiara di Ozegna, uomo di cultura presente e attivo in vari settori del paese, ove era nato nell' 1916. Si impegnò nel sociale fin dagli anni settanta, fece parte di vari gruppi e nella redazione della pubblicazione locale 'L Gavasun'. Ultimamente ne era il presidente onorario.**

Verso la fine degli anni ottanta fu tra gli ispiratori e co-fondatori del "Gruppo Anziani Ozegna", nel quale attualmente ricopriva la carica di Presidente onorario dopo molti anni di presidenza. L'impegno profuso da Martino per la crescita del Gruppo lo portò a battersi per avere finalmente una sede fissa, dopo anni di peregrinazioni da un luogo all'altro, si attivò molto per

disporre di un mezzo di trasporto al fine di dare la possibilità ad accompagnare le persone anziane presso i vari presidi sanitari e fu il fautore dell'istituzione dei Nonni Vigili.

Persona molto legata alle radici e tradizioni del proprio paese fu autore a più mani del libro "Da Eugenia a Ozegna" di cui curò sia la pubblicazione sia la diffusione. Fu anche Presidente

della Sezione Combattenti e Reduci avendo partecipato alla Seconda Guerra mondiale e ne fu ricompensato con croci, subì due anni di lager in Germania per i quali gli fu conferita, nel Giorno della Memoria 2010, la medaglia d'Onore. I membri del Gruppo Anziani sentitamente commossi lo ricordano con stima e tanto affetto.

**Gruppo Anziani Ozegna**

## Aldo Gregorin si è spento a Ronchi

**Con la scomparsa di Aldo Gregorin, deportato a Dachau, se ne va un pezzo di storia di Ronchi dei Legionari.**

Gregorin, che aveva appena compiuto 90 anni, si è spento il 23 ottobre scorso. Fu un convinto antifascista, tanto da essere internato dal 2 giugno 1944 nel campo di concentramento di Dachau assieme ad un fratello.

Da qui il suo impegno politico, nel Partito comunista italiano e nel Psiup, Partito socialista italiano di unità proletaria. Fu consigliere

comunale per alcuni mandati ed anche presidente dell'Eca, ovvero l'ente comunale di assistenza che si occupò anche della gestione della casa di riposo di via D'Annunzio.

Proprio l'esperienza di antifascista lo spinse ad essere tra i fondatori, a Ronchi dei Legionari, della sezione cittadina dell'Aned, della quale fu per molti anni presidente.

